

NUDITÀ

δέκα λέξεις. Dieci parole per il «Decameron»
di [Donato Pirovano](#)

6 minuti

02 gennaio 2024



Nudità violate

La peste contamina e deturpa i corpi, ma viola anche l'intimità agendo negativamente sul senso del pudore. Boccaccio annota una consuetudine inaudita. Le donne fiorentine, per quanto fossero leggiadre o belle o nobili, una volta contagiate dal morbo, sono costrette dalla necessità a servirsi di servi maschi e a scoprire impudicamente le loro parti più intime come se fossero in presenza di ancelle, comportamento che alle sopravvissute forse causò in séguito una minore onestà e reputazione:

E da questo essere abbandonati gl'infermi da' vicini, da' parenti e dagli amici e avere scarsità di serventi, discorse uno uso quasi davanti mai non udito: che niuna, quantunque leggiadra o bella o gentil donna fosse, infermando non curava d'avere a' suoi servigi uomo, qual che egli si fosse o giovane o altro, e a lui senza alcuna vergogna ogni parte del corpo aprire non altramenti che a una femina avrebbe fatto, solo che la necessità della sua infermità il richiedesse: il che in quelle che ne guerirono fu forse di minore onestà, nel tempo che succedette, cagione (Dec., I Intr. 29).

Al lato opposto del libro, nell'ultima novella, Gualtieri prende per mano Griselda, la porta fuori dalla povera casa del padre Giannucolo e davanti a tutta la propria compagnia la fa spogliare nuda: è la prima conturbante prova ideata dalla «matta bestialità» del marchese di Saluzzo contro la ragazza che decide di sposare. Non è propriamente «la nudità in sé, bensì l'atto della svestizione, o lo stato della privazione delle vesti, o il dato fenomenico della trasparenza del corpo: in definitiva, non la nudità, ma ciò che manca alla nudità» (Chiecchi). In ogni caso, come ha scritto Mario Lavagetto, si tratta di un atto inquietante, violento e gratuito:

spogliata nuda ed esposta allo sguardo di tutti, Griselda da un lato dichiara con la propria carne la sua completa indigenza, la rinuncia alla propria volontà, dall'altro l'assoluta sottomissione che la priva del più elementare dei suoi diritti, quello alla vergogna, alla segretezza, alla proprietà del suo corpo.

La prova è talmente sadica che nella sua traduzione latina Francesco Petrarca tradisce il testo originale e occulta la nudità del corpo della ragazza agli sguardi degli uomini presenti:

Hinc, nequid reliquiarum fortune veteris novam inferret in donum, nudari eam iussit et a calce ad verticem novis vestibus indui, quod a matronis circumstantibus ac certatim sinu illam gremioque foventibus verecunde ac celeriter adimpletum est.

[«Quindi, perché non portasse nella nuova casa alcuna reliquia dell'antica sorte, comandò di denudarla e di rivestirla da capo a piedi con le nuove vesti, il che fu adempiuto verecondamente e rapidamente dalle matrone che la circondavano e a gara la proteggevano col seno e il grembo»].



Modena, Galleria Estense, Apollonio di Giovanni, Griselda (1440 ca.)

Tredici anni dopo Gualtieri ripudia la moglie. Griselda, che in precedenza aveva già sopportato umilianti prove tra cui la straziante sottrazione dei due figli, che si presumeva fossero stati uccisi su

ordine del padre, restituisce l'anello. Nella sua mente è ancora vivo il ricordo della sua intimità violata e questa volta chiede al marito un'unica concessione, che il suo corpo di sposa e di madre sia almeno velato con una camicia, in cambio della verginità perduta.

Prima del finale a sorpresa, si può dire – ancora con Mario Lavagetto – che

la vita a corte di Griselda si svolge, dunque, tra due nudità: la prima, verginale, esibita davanti a tutti dal piacere sadico di Gualtieri; la seconda appena velata da una camicia che ha ottenuto in cambio della sua verginità perduta e che scherza il suo corpo di madre.

Il novellatore in conclusione stigmatizza la «matta bestialità» del protagonista e si sofferma proprio sull'intimità violata di Griselda. Secondo Dioneo, a Gualtieri doveva capitare una moglie che, cacciata in camicia fuori di casa, non avesse remore a iniziare un'altra relazione sessuale, dalla quale ricavare almeno un bel vestito. Con le sue, ironiche e icastiche, parole: «Al quale non sarebbe forse stato male investito d'essersi abbattuto a una che quando, fuor di casa, l'avesse fuori in camiscia cacciata, s'avesse sì a un altro fatto scuotere il pilliccione che riuscito ne fosse una bella roba» (*Dec.*, X 10 69).

Corpi nudi nell'acqua

Le novelle della sesta giornata (mercoledì della seconda settimana) sono brevi, cosicché, quando finiscono i dieci racconti, il sole è ancora alto nel cielo. Dioneo, Pànfilo e Filòstrato si mettono a giocare a dadi. Su consiglio di Elissa le ragazze lasciano il giardino del palazzo e si recano nella cosiddetta "Valle delle Donne", versione un po' più selvaggia del *locus amoenus*. Al centro c'è un laghetto circondato dall'erba. Si spogliano nude, entrano nell'acqua e si divertono muovendosi con delicatezza dietro ai pesci. L'acqua trasparente nasconde i loro bei corpi nudi come farebbe un vetro sottile con una rosa vermiglia. Per questa scena di forte intensità erotica alcuni commentatori hanno pensato al bagno di Diana e delle sue ninfe narrato da Ovidio nel terzo libro delle *Metamorfosi*. Ma esse sono viste da Atteone, che sarà trasformato in un cervo.



Reggia di Caserta, Fontana di Diana e Atteone (1786-1789)

Le ragazze del *Decameron* hanno, invece, portato con sé una serva per proteggere la loro intimità, cosicché si sentono sicure. Boccaccio scrive «senza alcun sospetto d'esser vedute» (*Dec.*, VI Concl. 29) con evidente rimando a «soli eravamo e senza alcun sospetto» (*Inf.*, V 129) attimo che precede il bacio di Paolo e Francesca.



Fotogramma del film *Maraviglioso Boccaccio* di Paolo e Vittorio Taviani (2015). Le sette ragazze si spogliano per entrare nel laghetto.

Rientrate al palazzo di buon'ora ritrovano i ragazzi che stanno ancora giocando e riferiscono loro della Valle delle Donne. Dopo cena sono Dioneo, Pànfilo e Filòstrato a vivere la stessa esperienza. Anch'essi si bagnano nudi nel laghetto e poi tornano nel giardino del palazzo a danzare fino a tarda notte quando si decide di andare a dormire.

Sono scene di naturale sensualità e nei due momenti il gruppo femminile e poi quello maschile vivono un'esperienza primigenia. Nel loro Eden laico sono come Adamo ed Eva prima di commettere il peccato originale nel libro del *Genesi*: «tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna» (*Gen.*, 2 25).

Dopo la conseguente dissoluzione morale della mortifera pestilenza, ma anche contro le perduranti violenze di una società maschilista, la brigata sta promuovendo una nuova genesi.

Bibliografia:

Bausi F., *Leggere il 'Decameron'*, Bologna, il Mulino 2017.

Boccaccio, a cura di M. Fiorilla e I. Iocca, Roma, Carocci 2023.

Boccaccio G., *Decameron*, a cura di A. Quondam, M. Fiorilla, G. Alfano, Milano, Rizzoli 2013.

Chiecchi G., *Il corpo di Elena. Considerazioni sulla novella dello scolare e della vedova (Dec. VIII 7)*, in «Studi sul Boccaccio», 51, 2023, pp. 173-210.

Lavagetto M., *Oltre le usate leggi. Una lettura del 'Decameron'*, Torino, Einaudi 2019.

Petrarca F., *Ad eundem [Iohannem Boccacium de Certaldo] insignis obedientia et fides uxoriam*, in Id., *Res seniles. Libri XIII-XVII*, a cura di S. Rizzo con la collaborazione di M. Berté, Firenze, Le Lettere 2017.

Sitografia:

<https://www.enteboccaccio.it/s/ente-boccaccio/page/home>

Il ciclo di interventi **δέκα λέξεις. Dieci parole per il «Decameron»** è curato e scritto da [Donato Pirovano](#)

Di seguito, il link agli articoli già pubblicati:

[Cornice](#)

[Peste](#)

[Brigata](#)

[Giardino](#)

[Corpo](#)